



Intervista al vicepresidente del Consiglio sulle questioni della sinistra e sui temi della verifica nella maggioranza

«Nei governi cresce il centrosinistra»

Veltroni: «Mai Prodi ha pensato alle maggioranze variabili»

ROMA. Qualcuno lo chiama "center-left", qualche altro Super-Ulivo mondiale. Ma la sostanza non cambia. Quel progetto di unire in un Forum internazionale l'insieme delle forze riformiste, e non solo socialiste, continua a fare proseliti. L'Herald Tribune, versione europea del Washington Post, gli ha dedicato un articolo impegnato. Blair, Clinton, Prodi, Veltroni, ne parlano sempre più spesso nelle occasioni di incontro. È un progetto che nell'Internazionale socialista e nella sinistra italiana suscita dibattito e qualche divisione, ma è ormai una realtà con cui fare i conti. «Cambia la geografia politica del mondo. Il confronto sarà, sempre di più, tra conservatori e riformisti. Ma ci sono forze riformiste che non sono socialiste. Serve un contenitore in cui queste forze si possano riconoscere. Non prenderne atto sarebbe un grave errore della sinistra». Così il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, tra i sostenitori più convinti del progetto Forum, delinea il futuro della sinistra e dell'Ulivo. Difende Prodi e la chiarezza delle sue scelte riformiste, («ha mostrato molto coraggio nella vicenda Berlusconi-Ppe»), ribadisce che né lui né il capo del governo sono disponibili per maggioranze diverse da quelle votate dagli elettori. Soprattutto, dice Veltroni, bisogna evitare che prenda corpo il progetto di schiacciare Prodi sull'Internazionale socialista, lasciando al campo conservatore spazi enormi.

Dunque, vicepresidente Veltroni, parliamo dal fatto. Lentamente l'idea, chiamiamola così, di un super-Ulivo mondiale, cresce.

«Cresce perché corrisponde a un dato della realtà. Si stanno realizzando esperienze di governo che hanno degli elementi comuni di cultura politica, linguaggio, valori. L'obiettivo di questo Forum del centrosinistra di cui si parla è di mettere in rete questa nuova convergenza di valori e di programmi che emerge nel campo riformista e democratico. Blair, Clinton, noi, parliamo, fin dall'inizio, lo stesso linguaggio».

Dall'inizio, Lei dice. Allora riepiloghiamo le tappe principali.

«Nel '92 andai alla convenzione democratica americana e mi pare che nella politica di Clinton ci fosse qualcosa di assolutamente nuovo per la storia recente di quel partito. I democratici americani uscivano da quella trappola nella quale erano stati chiusi per trent'anni: la riduzione della tradizione liberale-democratica americana in una semplice giustificazione di minoranze sociali e politiche. Per la prima volta da parte di un candidato democratico alla presidenza c'era invece un vero discorso alla nazione. C'era l'annuncio dell'uscita dal reaganismo con una politica che voleva continuare la crescita economica ma ridurre la disuguaglianza sociale. La mia attenzione per quell'esperienza, allora ero direttore dell'Unità, fu accompagnata anche da qualche ironia. Ma la storia di questi sei anni mi ha dato ragione. L'America ha rafforzato la crescita, ma ha anche conosciuto nuove frontiere nella lotta alla disuguaglianza sociale».

Poi?

«Poi venne Blair. C'erano molti elementi di questo vento che ave-

va iniziato a spirare dall'inizio degli anni '90: la priorità dei temi dell'educazione, l'idea delle pari opportunità, come nuova frontiera del tradizionale tema, caro al movimento operaio, dell'uguaglianza sociale. C'era l'elemento dell'integrazione razziale e ricordo che Blair parlò di "Low and Order", strappando quel tema, la legge e la sicurezza, alla destra. C'era, al fondo, un'idea ampia e complessa, di una società in crescita e destinata a crescere, ma meno diseguale. Poi c'è stata la vittoria dell'Ulivo in Italia. Questi

sono stati i tre fatti che hanno delineato un campo di forze con una uniformità di linguaggi. Aggiungo a questo lo sforzo e la tradizione delle forze del socialismo europeo le quali, direi naturalmente, sono andate in questa direzione. Mi piacerebbe ricordare anche un altro fatto...»

Cosa?
«Vorrei che, quando si parla di comunanza di linguaggi, si tenessero presenti tre avvenimenti: la visita di Clinton in Cina, la pace in Ulster fortemente voluta da Blair, l'impegno italiano in Albania. Tre avvenimenti con base comune, mi pare».

Vero. Ma l'internazionale socialista non sembra identificarsi con Blair o con Clinton. Sembrano semmai discorsi paralleli.

«Parliamo da un dato. L'importanza di quell'articolo uscito sull'Herald Tribune sta nel fatto che per la prima volta i democratici americani decidono di rendersi protagonisti di un processo politico di tipo mondiale. Lo fanno riconoscendo una comunanza di culture politiche. Mi conferma che nella geografia politica di questo fine secolo stanno cambiando molte cose. Sono passati quasi dieci anni dal muro di Berlino e adesso riusciamo a intravedere come si riorganizzerà il conflitto politico all'inizio del prossimo

I socialisti non possono unificare tutti i riformisti

millennio. Lo schema politico che ha dominato per 50 anni l'Europa, (antinomia popolari-socialisti, forte presenza di partiti comunisti) sta cambiando. La secolarizzazione della società, la globalizzazione, la velocità della comunicazione, la caduta delle ideologie, ridefiniscono il campo dei valori e degli schieramenti. Prendiamo il partito popolare europeo. Si è molto parlato, con ottica italiana, dell'ingresso di Forza

per questo sull'aiuto di Romano Prodi e, in caso di vittoria socialdemocratica alle elezioni tedesche, anche di Gerhard Schroeder, per vincere le resistenze di Jospin e dei socialisti portoghesi. Non solo. Si parla di contatti diretti anche tra la first lady americana Hillary Rodham Clinton e le sue colleghe europee Flavia Prodi e Cherie Blair, nonché dei tre leader con il presidente brasiliano Fernando Cardoso e la sua avversaria Graciela Fernandez che si prepara a sfidarlo alle presidenziali con una coalizione simile all'Ulivo. Addirittura, a sentire "Herald Tribune" anche il giapponese Kano, nell'ascoltare a Tokio le spiegazioni di Prodi, avrebbe manifestato l'intenzione di dar vita a un Ulivo del Sol Levante.

Ma torniamo a Ranieri e Magi-

stria nel Ppe...»

Inevitabile...
«Proviamo però a vedere cosa sta diventando il principale soggetto alternativo a quello socialista in Europa. Nel partito popolare che fu di Adenauer entra una forza euroscettica come il partito conservatore inglese. Entra Forza Italia, stanno per entrare i gollisti. Insomma, quella forza cambia natura. La priorità politica a questo punto sembra non essere più la comune appartenenza a un sistema di valori. La discriminante diventa un programma politico. In

Nel futuro lo scontro sarà tra conservatori e riformisti

sostanza si va a una ridefinizione della battaglia politica in Occidente. Questa battaglia non corre non più lungo l'asse popolari-socialisti ma lungo l'asse conservatori-riformisti».

Non è un processo compiuto a giudicare dalle polemiche nel Ppe.

«Il processo avrà i suoi tempi. Ma la direzione di marcia è questa».

E dall'altra parte?

«C'è l'aggregazione di un campo di forze riformiste. Se noi accettassimo lo schema popolari-socialisti, dove collocare tutto quello che in diverse parti d'Europa si sta invece definendo lungo l'altro schema, ossia quello conservatori-riformisti? La realtà è che ci sono delle forze riformiste che non sono socialiste».

E che non possono entrare nell'Internazionale socialista...

«Bisogna lavorare perché quelle forze si possano riconoscere in un contenitore politico di dimensione sovranazionale. Che non deve nascere per rispondere alle esigenze politiche dei singoli paesi, ma perché c'è un sistema di valori, di programmi, di esperienze di governo comuni. È evidente che quelle forze non possono riconoscersi nell'esperienza del socialismo perché vengono da altre storie. Però sono forze riformiste, spesso di radicalità riformista anche maggiore di quella socialista tradizionale».

Cossiga invita Prodi a iscriversi all'Internazionale socialista.

«Cossiga ha in mente questo schema: io faccio entrare Forza Italia nel Ppe. Prodi si collochi coi socialisti. L'obiettivo di fondo del progetto è aprire per il campo

conservatore uno spazio gigantesco. Infatti questo accade se si schiaccia anche Prodi sul versante socialista. Noi invece dobbiamo culturalmente e politicamente riconoscere che c'è oggi un grande campo di forze riformiste che aggrega energie diverse. Su questo tema c'è con Blair un dialogo continuo, che dura da anni, anche se non pubblico. Ci siamo detti che tutto questo non definisce una sinistra più moderata. Al contrario, la ridefinizione del campo riformista permette la liberazione di tante energie radicali,

sottraendole al condizionamento ideologico».

Ma perché un uomo come Prodi dovrebbe appassionarsi alla "radicalità" del riformismo?

«Sulla base dell'esperienza di governo posso dire che noi democratici di sinistra siamo impegnati in uno sforzo di modernizzazione del paese, e che anche Prodi è stato protagonista di tante scelte, dall'elevamento dell'obbligo scolastico, alla liberalizzazione del commercio, per citare due esempi, che io considero di radicalità riformista. C'è una piccolezza del dibattito politico italiano, che deriva da schemi ormai

estranei alla lettura del cittadino comune. Il quale non si riconosce più nella storia politico-giornalistica così come viene rappresentata. Oggi in realtà ci si sente parte di grandi campi. Tutti i paesi oggi sono molto bipolari».

Prima di parlare del bipolarismo, vorremmo sapere cosa pensano davvero i vertici dell'Internazionale socialista di questo Forum del centro-sinistra.

«Il Forum non nasce in contrapposizione all'Internazionale socialista, c'è un dialogo aperto tra le due realtà. D'altra parte anche l'Internazionale socialista ha un problema di rinnovamento. E molti leader avvertono l'interesse e l'elemento di novità del Forum. Ma, ripeto, è la comunanza dei linguaggi, dei valori di fondo, che alimenta questo Forum. Da questo punto di vista è anche qualcosa di molto ambizioso».

Veniamo al bipolarismo. Il cittadino comune l'avrà pure assimilato, ma l'Italia politica rischia di tornare indietro...

«Non c'è dubbio, continuiamo ad avere una frammentazione politica immotivata, che ovviamente non va d'accordo con la stabilità. Basta pensare alla assoluta varietà di scelte che c'è nel centro».

Nemmeno a sinistra la situazione è rosea. Rifondazione comunista sembra indisponibile a far parte in modo organico del centro-sinistra. Come collocare quei voti?

«Sia chiaro, una componente politica molto radicale c'è in tutte le forze politiche democratiche. All'interno di uno schema bipolare però queste concorrono alla stabilizzazione politica. La situazione italiana è quella di un bipolarismo imperfetto, che avrebbe bisogno di un passaggio ulteriore...».

Le riforme...

«La Bicamerale andava verso la definizione di un assetto bipolare».



È stata affossata.

«La realtà è che il bipolarismo è estraneo allo spirito di autoconservazione di gran parte del ceto politico italiano. Però questa realtà conflisce con due elementi di fondo che spingono in altra direzione: c'è un processo di trasformazione del campo politico sovranazionale e c'è una cultura dell'opinione pubblica che è già bipolare. Alla fine la politica dovrà tener conto di questa spinta. Prima lo farà, meglio sarà per tutti».

Cittadini, partiti, società civile.

I partiti che funzione avranno?

«La loro è una funzione alta, ma devono ricollocarsi alla dimensione dei valori e dell'unificazione programmatica. In realtà la domanda che fine fanno i partiti, me la farei oggi, se continuano così. Del resto dieci anni fa, quando ancora non erano tempi di globalizzazione, la stabilità politica non era un requisito indispensabile. Non c'era forse un governo all'anno? Nella realtà mondiale di oggi, basta una dichiarazione avventata di un leader per far perdere migliaia di miliardi. Se i partiti

fondano la loro funzione sulla raccolta del consenso o sulla capacità di interdizione, non vanno lontano. Comunque a me interessa il bipolarismo, non voglio ridurre a due i partiti. L'importante è che si giunga alla chiarificazione politica sulla base dell'asse conservatori-riformisti».

In questo quadro come giudica la battaglia di Prodi nel Ppe?

«Ho letto tante rap-

presentazioni di Prodi. Io so che lui in questi due anni e mezzo ha pagato prezzi elevati. Quando si dice, come lui ha fatto, "non vengo al vertice del Ppe se c'è Berlusconi", si fa un atto di coraggio, possibile solo se si è molto convinti di una scelta. E non dimentichiamo che Prodi è entrato in dialettica con una parte del mondo cattolico. Se Rosy Bindi dice "io sono ministro e devo far ap-

plicare la legge" (quella sull'aborto ndr), prende una posizione coraggiosa. Allora bisogna sapere che ci sono persone e forze che hanno compiuto uno strappo rispetto alla vecchia geografia politica. Portano nel sistema bipolare i loro valori, le loro ragioni più profonde. Capire questo travaglio e aprirsi a questo progetto è nell'interesse della sinistra italiana».

Ci permetta uno sfondamento nella stretta attuale. Il problema contingente è che se l'accordo con Rifondazione non decolla, l'Ulivo italiano rischia grosso...

«Non c'è dubbio. Sarebbe una sconfitta grave. Per l'Ulivo e le forze che lo compongono. Io ho sempre pensato che dovessero convivere una grande sinistra e un grande Ulivo. Così ci siamo mossi in questi anni. Pensiamo a cosa sarebbe se la sinistra al governo non avesse portato l'Italia in Europa. Sarebbe un mucchietto di cenere. Ma pensiamo anche che una situazione come quella che stiamo vivendo sarebbe impensabile in un paese bipolare perfetto. Negli altri paesi un governo comincia dopo il voto degli elettori e finisce prima del voto degli elettori. In Italia dobbiamo convivere col fatto che non disponiamo di una maggioranza organica. Adesso abbiamo due vie d'uscita. O attuando il programma riformista del governo con un forte rilancio della sua capacità d'innovazione oppure dicendo agli elettori che devono tornare a scegliere. La cosa chiara è che per me e per Prodi non ci sarà un governo diverso da quello scelto dagli elettori».

Bruno Misserendino

Il premier ha mostrato coraggio nella vicenda Fi-Ppe

Che rapporto vede, nel futuro, tra questi soggetti?

«In Italia non si parla mai del terzo soggetto: la società civile organizzata. È il tempo di aprire una riflessione nel nostro paese. Abbiamo bisogno di costruire delle forme di partecipazione e di organizzazione di potere della società civile molto diverse da quelle conosciute in questi anni».



Il primo ministro Tony Blair con il presidente Bill Clinton

Cameron/Reuters

Marcia il progetto del quale è protagonista anche il presidente del Consiglio Prodi

In autunno il center-left di Blair e Clinton

Ranieri: «I Ds molto interessati ad una collaborazione tra sinistra europea e Partito democratico americano»

MILANO. «Il progetto di Blair e Clinton fa giustizia di tanti luoghi comuni della politica italiana. Ora dobbiamo organizzarci per rendere l'Ulivo più visibile in Europa». Così commenta Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale dell'Ulivo, la notizia di una nuova presa di contatti italo-anglo-americani per un grande centrosinistra internazionale. Anche Umberto Ranieri, responsabile per gli Esteri della Quercia, fa giustizia del luogo comune che vorrebbe i Ds molto freddi sull'operazione Ulivo mondiale. «Siamo tutt'altro che freddi, anzi siamo molto interessati a una collaborazione tra la sinistra europea e il Partito democratico americano, l'abbiamo detto più volte, e l'ha fatto lo stesso D'Alema alla riunione di Oslo dell'Internazionale socialista».

Della nuova "Cosa" si era parlato per la prima volta a febbraio, quando il premier laburista inglese Tony Blair confidò l'idea al quotidiano "The Guardian". I tempi - da questo più o meno il concetto espresso a

suo tempo da Blair - sono maturi per un movimento internazionale della sinistra moderata, per un Ulivo mondiale che vada oltre l'esperienza dell'Internazionale socialista. Se ne riparla a maggio ad Oslo, alla riunione dell'Internazionale socialista spagnola. Posizioni differenziate, l'ex premier socialista spagnolo Felipe Gonzalez sembra bocciare l'idea, D'Alema media e assicura che vorrebbe essere più vicino a Blair. In questi giorni nuove rivelazioni dai quotidiani "Herald Tribune" e "Washington Post". Il succo è il seguente: Blair e Clinton avrebbero in mente per l'autunno una sorta di fondazione dell'Internazionale del centro-sinistra, del "center-left" come lo chiamano loro, dell'Ulivo mondiale come l'hanno ribattezzato i giornali italiani. E conterebbero

Magistrelli
«L'esperienza dell'Ulivo indica una direzione di marcia per governare le società complesse nei prossimi anni»

per questo sull'aiuto di Romano Prodi e, in caso di vittoria socialdemocratica alle elezioni tedesche, anche di Gerhard Schroeder, per vincere le resistenze di Jospin e dei socialisti portoghesi. Non solo. Si parla di contatti diretti anche tra la first lady americana Hillary Rodham Clinton e le sue colleghe europee Flavia Prodi e Cherie Blair, nonché dei tre leader con il presidente brasiliano Fernando Cardoso e la sua avversaria Graciela Fernandez che si prepara a sfidarlo alle presidenziali con una coalizione simile all'Ulivo. Addirittura, a sentire "Herald Tribune" anche il giapponese Kano, nell'ascoltare a Tokio le spiegazioni di Prodi, avrebbe manifestato l'intenzione di dar vita a un Ulivo del Sol Levante.

Ma torniamo a Ranieri e Magi-

stria. Dice il dirigente dei Ds: «Siamo perché il movimento socialista democratico europeo porti avanti con decisione una linea di innovazione e rinnovamento del proprio profilo programmatico e culturale. Le grandi forze socialiste europee sono già di per sé delle formazioni politiche di centro sinistra, dal partito di Blair a quello di Schroeder, dai socialisti spagnoli a quelli francesi. Formazioni che raggiungono o superano il 40% dei voti dell'elettorato sono state evidentemente capaci di interloquire direttamente con gli strati intermedi, con forze sociali nuove. Dunque siamo molto interessati, come ha detto anche D'Alema all'Internazionale socialista di Oslo, a uno sviluppo del dialogo e della ricerca comune fra le forze del socialismo e la sinistra americana. Riteniamo peraltro che per costruire una piattaforma della sinistra internazionale adeguata alla sfida del nuovo secolo occorra valorizzare alcuni caratteri dell'esperienza americana e di quella europea. In

particolare riconoscere nell'esperienza americana il valore del tema della flessibilità, del dinamismo, dell'autonomia individuale e allo stesso tempo valorizzare nella miglior tradizione europea l'attenzione alla sicurezza, alla tutela sociale». Positiva, com'è naturale, ma con

qualche venatura polemica, la reazione della coordinatrice nazionale dell'Ulivo. Dice Marina Magistrelli: «Chi crede nella costruzione dell'Ulivo ha dovuto sopportare in questi mesi una buona dose di incomprensioni: hanno detto che eravamo provin-

ciali, che l'Ulivo era un'anomalia tutta italiana. Ora Clinton e Blair smentiscono tanti raffinati strategi politici di casa nostra e confermano quello che abbiamo sempre sostenuto: l'esperienza di governo dell'Ulivo indica una direzione verso cui muoversi per governare le società complesse nei prossimi anni. Ora dobbiamo essere coerenti e costruire per il centro sinistra una visibilità internazionale a partire dalle prossime elezioni europee. C'è chi in Italia si rassegna a un bipolarismo di stampo ottocentesco, fondato sulla contrapposizione tra socialisti e conservatori. È uno schema che non rispetta la storia del nostro paese, come dimostra l'incredibile vicenda dell'ingresso di Forza Italia nel gruppo dei popolari europei. A quanti si sentono stretti in questo schema - conclude Marina Magistrelli - diciamo di lavorare fin da ora nella direzione indicata da Clinton, Blair e Prodi».

Roberto Carollo